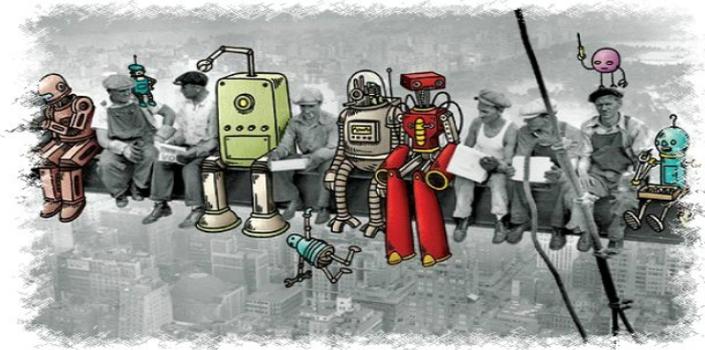


ANNO 2020. UN GIORNO DI ORDINARIO LAVORO

di Umberto Torelli



Quella sera dell'ultimo giorno 2019 Peter era stanco e preoccupato. Camminava nervosamente, avanti e indietro, al secondo piano della sua casa laboratorio fuori Milano. In lontananza, dal laghetto, vedeva alzarsi una soffice nebbia lattiginosa. Ma il suo sguardo si posava senza sosta sullo schermo olografico da muro. Aspettava un segnale da Denver. Il lavoro di progettazione del contenitore in lega di titanio era concluso. Gli ultimi giorni aveva sgobbato duro per rimanere nei tempi stabiliti. Per fortuna poteva contare sul *software virtuale di simulazione* e sul fedele assistente digitale da calcolo. Ma dalla sede centrale dell'americana Sigma Inc, la società per cui lavorava come esperto senior in struttura dei materiali leggeri, non era ancora arrivato l'ok definitivo.

ore 22.30

Questo ritardo aveva un solo significato. Il malefico computer neurale di terza generazione, stava riscontrando nella fase di verifica un possibile errore H391. Quello che veniva definito dal programma come: *malfunzionamento per incompatibilità con gli altri elementi del foglio specifiche*. Una rogna che lo avrebbe costretto ad un arretramento nel piano lavori di un paio di mesi. Colpa della nuova procedura di lavoro collaborativo in network, messa a punto negli ultimi tre anni per ragioni di sicurezza. Era previsto che ogni dipendente ricevesse dal un collega remoto le indicazioni per aggiungere un nuovo pezzo nell'assemblaggio telematico. Peter aveva seguito scrupolosamente le indicazione arrivate dopo l'estate da Taipei con la posta ottica. Ma purtroppo non poteva controllare se l'operato di Huang fosse giusto. L'eventuale errore poteva dipendere da un parametro non omologo, passato erroneamente al suo sistema *dal cinese*. Allo scadere dei primi vent'anni del millennio le nuove regole prevedevano che ogni progettista operasse singolarmente. Solo *l'agente elettronico* del sistema centrale stabiliva se le fasi dell'assemblaggio, come pezzi infinitesimi di un enorme puzzle, procedevano nel modo giusto. Un'idea quella di non controllare il lavoro mentre era in corso d'opera, ma solo alla fine, sulla quale Peter non era d'accordo. Così come era risultata infelice la procedura di assumere i dipendenti di terzo livello (il penultimo) solo per via telematica. Le selezioni avvenivano dopo avere risposto ad interminabili questionari a tempo, posti in contemporanea dal computer a tutti i candidati sparsi per il mondo.

Per essere assunti come *lavoratori indipendenti* non solo bisognava rispondere in modo esatto alle domande, ma battere la concorrenza in velocità. In più le operazioni erano seguite da una videocamera che registrava lo stato di stress, controllando i movimenti facciali delle pupille. E lui per ben tre volte era tornato ai blocchi di partenza per eccesso di *eccitazione da test e poca prontezza nelle risposte*. Così aveva impiegato due anni per farsi assumere dalla Sigma Inc.

ore 23.15

Lo schermo indicava ancora *fase di elaborazione e verifica in corso*. Allora Peter si lasciò andare a uno dei tanti ricordi del passato. Quando ad esempio, a fine del 1970, da giovane neingegnere aveva lavorato negli affollati saloni di progettazione meccanica, pieni di tecnografi. Dove righe e squadre si muovevano veloci sui grandi fogli di carta, calcolando le quote con quelle buffe *macchinette* con display. Allora era un umano a controllare il lavoro degli altri uomini. Magari gridando o sbattendo in terra una matita, ma il rapporto era diretto. Poi nel giro di una decina d'anni l'arrivo dei computer desk e dei programmi di disegno elettronico. I primi *Cad* di progettazione. Come dimenticare l'eccitazione degli anni '90. La grande rivoluzione di Internet con la corsa all'online e alle prime *condizioni di lavoro in Rete*. Era il periodo della grande transizione tecnologica a cavallo del millennio.

ore 23.50

Improvvisamente lo schermo olografico diffuse i cinque secondi musicali del logo aziendale. La voce sintetizzata dell'avatar scandì veloce e senza inflessioni: «lavoro conforme alle procedure, attendere domani ore 7.45 per l'invio di nuove specifiche dall'unità di Oslo, consegna del pezzo successivo tra 43 giorni, fine comunicazione». Finalmente Peter si rilassò. Prese un bicchiere e diluì la polvere di vino con la giusta quantità d'acqua. Seduto sul divano a gambe accavallate sorseggiò lentamente il liquido.

ore 24.00

Buon anno nuovo, il 2020. Adesso poteva finalmente mettersi la cybercuffia antistress e dormire un po'.

ore 00.03

Prima di chiudere gli occhi pensò con soddisfazione che a fine aprile, dopo 51 anni di lavoro poteva godersi il sudato assegno della pensione integrativa. Sempre che non saltasse fuori, nell'ultimo progetto, un maledetto *errore H391*.

Milano, 3 marzo 2000